

Israele verso le elezioni

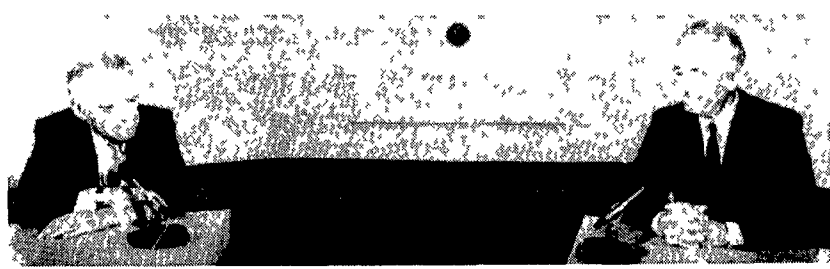
Un confronto televisivo sui territori occupati Nuovo raid aereo nella valle della Bekaa

Faccia a faccia, Peres batte Shamir

Peres ha vinto il confronto con Shamir trasmesso dalla tv israeliana sabato sera. È questo il risultato di due sondaggi d'opinione. Insomma ad una settimana dalle elezioni politiche il leader laburista ha segnato un punto a suo favore. Nei trenta minuti di faccia a faccia il leader del Likud è stato costretto dal ministro degli Esteri a una posizione di difesa. Oggetto del dibattito: i territori occupati

GERUSALEMME Shimon Peres ha sottolineato i successi raggiunti sulla via della pace alla luce soprattutto dell'avolo dato da re Hussein di Giordania alla sua proposta di conferenza internazionale di pace. Un avallo che permette al ministro degli Esteri laburista non solo di presentare agli elettori un piano per risolvere la questione dei territori occupati ma anche di fornire il nome di un possibile interlocutore accettabile. A poco è valsa la tesi del premier Shamir a detta del quale «coinvolgere un governante arabo nella campagna elettorale israeliana rappresenta un'interferenza pura e semplice e senza precedenti». «È un'azione peccaminosa coinvolgere un paese arabo nella causa della pace, oppure è un successo?», si è chiesto polemicamente Peres quando Shamir ha sollevato il problema di Hussein ed ha aggiunto «Mi piacerebbe che tutti i paesi fossero coinvolti». Poi il ministro degli Esteri è passato decisamente all'attacco (senza sferzare tuttavia il colpo del ko) promet-

tendo «di uscire da questo terribile circolo di guerra e di avviare i negoziati immediati anche dopo le elezioni». Anche Shamir successivamente ha ipotizzato colloqui con gli arabi giudicando però re Hussein inadatto alla luce del recentissimo vertice di Aqaba con Arafat e Mubarak. Ma questo non è bastato al leader del blocco di centrodestra Likud (all'interno del quale si agita anche il ministro Sharon che ieri in un comizio ha chiesto la distruzione della rivolta palestinese) per riportare in patria il confronto televisivo. Tant'è che i due sondaggi di opinione effettuati ieri mattina hanno dato il ministro degli Esteri come vincitore del dibattito il quotidiano «Yediot Ahronot» ha scritto che il capo dei laburisti ha vinto il confronto con il 53,5 per cento dei consensi. Intanto continuano le rappresaglie israeliane per l'attentato di mercoledì scorso nel quale sono stati uccisi otto militari di Tel Aviv che si trovavano nella cosiddetta zona di sicurezza. Alle 13,30 di ieri



Arafat ricevuto al Cairo dal presidente egiziano Mubarak; sopra il titolo, Peres (a destra) e Shamir durante il confronto televisivo



Arafat ricevuto al Cairo dal presidente egiziano Mubarak; sopra il titolo, Peres (a destra) e Shamir durante il confronto televisivo

Appello dell'Olp a ebrei e arabi: un voto per la pace

Da Tunisi l'Olp ha inviato due appelli agli israeliani che il 2 novembre andranno alle urne per rinnovare il Parlamento. Ai 330mila arabi che hanno diritto al voto l'Olp raccomanda di farne uso per ottenere una rappresentanza compatta. Agli ebrei ricorda che non vi è altra strada che una giusta pace. Intanto Arafat è giunto ad Ankara nell'ambito di un viaggio che lo porterà in una decina di paesi.

TUNISI Lo stato maggiore dell'Olp, agli sgoccioli di una rovente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento israeliano, è sceso in campo deciso a combattere la sua battaglia. I due appelli elettorali sono stati annunciati durante una conferenza stampa tenuta a Tunisi da Khaled El Hassan (Abu Said), membro del comitato esecutivo dell'Olp e presidente della commissione Affari Esteri del Consiglio nazionale palestinese. L'invito, al di là di formule e sigle, è a sostenere le forze che operano per la pace. El Hassan ha sottolineato che pur approvando la linea politica del «Fronte democratico per la pace» e di altre formazioni minoritarie che in Israele appoggiano il negoziato non intende dare direttive particolari ma piuttosto spingere sia gli arabi sia gli israeliani di origine araba a votare per avere una rappresentanza numerosa e unita nella «Knesset» di Tel Aviv. «Se gli arabi non si fossero divisi nelle precedenti elezioni», ha detto, «non nascondendo l'amarrezza - avremmo già 15 deputati». Il caso degli ebrei israeliani di origine araba, i sefarditi, è esemplare. Rappresentano il 65% della popolazione ma in Parlamento hanno soltanto il 10 per cento dei seggi. Un solo posto di rilievo nelle forze armate. Cittadini di seconda classe, insomma, mentre il potere politico ed economico è soprattutto nelle mani della minoranza di ebrei di origine europea. «Su queste basi - ha detto El Hassan - e comincia il dialogo fra arabi palestinesi ed ebrei sefarditi per la riaffermazione dei propri diritti». Il Likud li fa bere il veleno lucido, senza neanche il ghiaccio i laburisti te lo offrono con il miele per farli fare una morte dolce. Così il rappresentante dell'Olp ha liquidato invece le due maggiori forze politiche che si contendono il fondo, e solo le elezioni del primo novembre potranno scioglierlo anche in Israele vi e già chi prevede che i due blocchi finiranno in partita e che nel giro di un anno sarà necessario ricorrere a nuove elezioni.

Inchiesta in Usa su presunti finanziamenti di Marcos a Reagan



Secondo il settimanale americano «Newsweek» vi sarebbe un'inchiesta in corso a Washington sui finanziamenti che il presidente americano Ronald Reagan (nella foto) avrebbe ricevuto dall'ex dittatore delle Filippine Ferdinand Marcos per sostenere le sue campagne elettorali del '80 e del '84. Il portavoce della Casa Bianca ha ovviamente smentito la notizia. «È una vecchia storia già circolata a più riprese - ha detto Fitzwater - e senza verità». Marcos, la moglie Imelda e il plurimiliardario Kashoggi già coinvolti nell'ingrante, sono stati incriminati nei giorni scorsi da un tribunale di New York per aver acquistato palazzi a Manhattan con milioni di dollari sottratti all'erario delle Filippine.

I mujaheddin iraniani denunciano crimini di Khomeini

L'organizzazione dei mujaheddin del popolo iraniano, che si batte contro il regime khomeinista, ha fatto sapere che, secondo nuovi rapporti giunti dall'Iran, nelle ultime settimane centinaia di prigionieri politici sono stati fucilati in diverse carceri iraniane di cui 250 nella sola prigione di Rasht. Alcune decine di oppositori sono stati impiccati. Più di 1.200 personalità, parlamentari e funzionari per i diritti umani di tutto il mondo hanno finora scritto al presidente delle Nazioni Unite Perez de Cuellar perché venga compiuta un'indagine sulle condizioni dei detenuti e sulla tortura in Iran.

Sequestrato negli Usa aereo della «Eastern» trasportava cocaina

Le autorità della Florida hanno posto ieri sotto sequestro un aereo della compagnia americana «Eastern Airlines» arrivato dalla Colombia con un carico nascosto di circa 25 chili di cocaina. La droga è stata casualmente scoperta dagli agenti della polizia di Miami in un sacco del tipo di quelli usati per la posta che non era compreso nell'elenco del carico e non è stato reclamato da nessuno all'arrivo. La «Eastern» - che era già stata protagonista in passato di vari episodi dello stesso genere - rischia per questo nuovo caso di contrabbando un'ammenda che potrebbe raggiungere l'equivalente di più di un miliardo di lire italiane.

Ormai è sicuro: «errore umano» la tragedia di Ramstein

Non vi furono negligenze dell'organizzazione, né guasti tecnici, ma solo un errore umano del pilota è la conclusione stabilita dalla commissione italo-tedesca - americana sulla sicurezza aerea di Ramstein, in Germania Federale, dove il 28 agosto scorso gli aerei della Frecce tricolori si scontrarono in volo, provocando non solo la morte dei piloti, ma anche quella di 69 spettatori, sui quali precipitò un aereo in fiamme. 59 sono i feriti ancora ricoverati, di cui dieci in pericolo di vita. La commissione raccomanda a tutti gli Stati membri della Nato una revisione critica degli show aerei alla luce di questo tragico incidente.

Vargas Llosa candidato della destra in Perù



Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa (nella foto), autore di fama internazionale, sarà il candidato della coalizione di destra «fronte democratico» per le prossime elezioni presidenziali, previste in Perù nel '90. Prima di formalizzare la candidatura sarà necessario un accordo tra tutti i partiti della coalizione. Vargas Llosa è considerato uno dei maggiori scrittori in lingua spagnola e possibile candidato al Nobel.

«Spero ancora», dice la moglie di un ostaggio italiano in Libano

Susan Molman, moglie di Alberto somparso in Libano nel '85, spera ancora che il marito sia vivo, anche se da tre anni non si sono più avute sue notizie. «Io sento che è vivo, continuerò a aspettarlo finché vivrò», ha dichiarato Nessim per la loro battaglia a favore della sorveglianza di polizia nelle sale che proseguono coraggiosamente la proiezione del film.

Onorificenze ai gestori del cinema distrutto a Parigi

I gestori del cinema Saint-Michel di Parigi distrutto dai fanatici perché proiettava «L'ultima tentazione di Cristo» di Scorsese, hanno ricevuto ieri dal ministro della Cultura Jack Lang le insegne di cavalieri dell'ordine delle arti e delle lettere di Francia. Il ministro ha fatto rafforzare la sorveglianza di polizia nelle sale che proseguono coraggiosamente la proiezione del film.

Ma i sondaggi li danno alla pari

Sondaggi alla pari in Israele, a una settimana dal voto, per i due principali partiti, il Likud di Shamir e il partito laburista di Peres. L'attentato anti-israeliano in Libano ha fatto guadagnare punti a Shamir, che accusa Peres di svendere Israele agli arabi, mentre il leader laburista risponde di voler rilanciare il processo per una conferenza internazionale di pace e l'Olp invita a non boicottare le elezioni.

gliere politico di Mubarak - sappia che esiste un partner arabo pronto ai negoziati». E di ieri l'appello dell'Olp agli elettori arabi e ebrei di Israele di non boicottare le elezioni e di dare il loro voto agli schieramenti progressisti e pacifisti. I voti in ballo sono quelli dei 750mila palestinesi che vivono in Israele e la cui partecipazione evitando tentazioni astensionistiche può essere determinante per gli equilibri politici futuri.

Il ritorno di Hussein sulla scena mediorientale, dopo la sua dichiarazione di rinuncia alla sovranità sui territori occupati da Israele e di interruzione dei rapporti giuridici e amministrativi con essi, dichiarazione che aveva fatto quest'estate preme il paziente lavoro dello staff di Peres, che in tutti questi mesi aveva continuato a sostenere il ruolo fondamentale dei giordani nel processo di pace una ipotesi la cui credibilità aveva ricevuto dal ritiro di Hussein un duro colpo. Già nell'intervista concessa nei giorni scorsi a una rete televisiva americana Hussein aveva con chiarezza preso posizione a favore di Peres affermando che una vittoria di Shamir «sarebbe un disastro assoluto per tutta la regione». Anche Arafat e Mubarak si scambiano prologismi indicussano dello sceno medio-orientale. Immediata è stata l'accusa di Shamir a Peres di aver organizzato l'intromissione del leader arabo e palestinese nella vita interna israeliana, e di voler influenzare attraverso di loro l'elezione. La propaganda del Likud raggiunge vertici incredibili di volgarità, arrivando a raffigurare Peres con la testa avvolta da una kuffia e accusandolo di essere pronto a svendere Israele agli arabi. E non è detto che la demagogia della destra non faccia presa. Peres ha risposto che è ridicolo affermare che sia stato lui a organizzare il vertice di Akaba, e dichiara, in caso di vittoria alle elezioni di voler rilanciare il processo per giungere alla convocazione di una conferenza internazionale di pace, e di voler organizzare libere elezioni nei territori occupati consentendo così ai palestinesi che vi abitano di scegliere i propri rappresentanti. Mentre Shamir dice di non voler cedere neanche un pol-

lice dei territori occupati, che per lui fanno parte della Israele biblica, Peres si dichiara disposto a cedere larghe parti, anche se non tutti, in cambio della pace. Ambedue escludono la possibilità di trattare con l'Olp, ma Shamir ne fa una questione di principio, Peres motiva il suo no con il rifiuto dell'Olp di riconoscere Israele e di rinunciare al terrorismo, lasciando intendere, in un recente articolo su «Le Monde», che se l'Olp nel suo prossimo consiglio nazionale farà quelle scelte, anche l'atteggiamento israeliano potrà modificarsi. Arrivando a ipotizzare, nello stesso articolo, la nascita di una «entità territoriale» palestinese. Infine mentre Shamir rifiuta in blocco il piano Shultz Peres lo accetta, così come ha registrato con interesse le proposte avanzate da Gorbačov negli ultimi mesi. Il contrasto, come si vede e di fondo, è solo le elezioni del primo novembre potranno scioglierlo anche in Israele vi e già chi prevede che i due blocchi finiranno in partita e che nel giro di un anno sarà necessario ricorrere a nuove elezioni.

L'inchiesta per il naufragio nel Pireo «Omicidio per negligenza» Accusato il capitano italiano

Flavio Caminale, il comandante del mercantile italiano «Adige» che venerdì entrò in collisione con la nave passeggeri greca «Jupiter», è stato ieri accusato formalmente dalla Procura del Pireo di omicidio colposo, di avere causato per negligenza il naufragio e di avere ignorato le norme di navigazione. La prima udienza del processo, durante la quale scatterà l'incriminazione ufficiale, è fissata per mercoledì

del capitano italiano» - ieri dopo la lettura delle accuse gli avvocati difensori di Caminale non hanno avuto il loro disappunto per l'atmosfera di pregiudiziale colpevolezza che si è venuta a creare attorno al loro assistito. Nessuna accusa neppure secondaria hanno fatto notare i difensori del capitano Caminale e stata mossa contro il capitano della nave greca «Jupiter» Antonis Chelimis il quale dopo l'affondamento della sua nave ha potuto tornare tranquillamente a casa sua. Quando non vi erano ancora testimonianze quando nessuno in inchiesta era stata avviata mentre si stavano ancora soccorrendo i naufraghi sottoneo i difensori del capitano greco e stato lasciato libero e



Il capitano della nave italiana Flavio Caminale (a destra) ricostruisce la dinamica della collisione con la Jupiter dinanzi al responsabile del distretto giudiziario del Pireo

Attentato in Sudafrica Esplode un'autobomba Muoiono due neri, ferite altre 42 persone

JOHANNESBURG Morti e feriti in Sudafrica per l'esplosione di un'autobomba. L'attentato, in cui hanno perso la vita due neri e altre 42 persone sono rimaste ferite (tra cui due donne incinte), è avvenuto nel centro commerciale della città mineraria Witbank a est di Johannesburg. La macchina imbottita di tritolo era stata lasciata all'angolo di una strada centrale della città poco lontano da un ufficio della polizia ed è saltata in aria alle 8.14 (ora locale). Se fosse esplosa un quarto d'ora più tardi quando i negozi si affollano di clienti sarebbe stata una strage. Dal inizio di settembre ad oggi in Sudafrica ci sono stati numerosi attentati quello di ieri è il diciannovesimo e le autorità ne attribuiscono la responsabilità al-African national congress, il movimento anti-apartheid che ha lanciato una campagna per il boicottaggio delle elezioni municipali previste per domenica. Ma l'Anc non ha mai rivendicato nessuna di queste azioni. Il ministro dell'Interno è stato operato per un'emorragia cerebrale il presunto militante dell'Anc arrestato sabato scorso mentre, secondo la polizia, si accingeva a collocare una bomba vicino all'edificio di una nuova stazione di polizia che di lì a poco sarebbe stata inaugurata dal ministro dell'Interno Adnan Vlok. Dopo la cattura di un sospetto male e all'ospedale Groote Schuur i medici gli avevano riscontrato un versamento interno. Le autorità hanno fatto sapere di aver aperto un'inchiesta sulle cause che potrebbero aver provocato l'emorragia.